

domenica 22 luglio 2001

oggi

l'Unità | 9



I GRANDI

Per ora Italia e Gran Bretagna, più morbide con gli Usa, si allineano alle posizioni comunitarie

Botta e risposta tra l'inquilino dell'Eliseo e il presidente americano. Ora si attende la controproposta Usa

DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

GENOVA Jacques Chirac: «Bisogna rimanere fedeli a quanto deciso dagli europei a Goteborg». George Bush: «Ignoro cosa sia stato deciso a Goteborg». Ancora Chirac: «Non mi pare opportuno nascondersi dietro formule ambigue».

Lo scambio di battute è avvenuto ieri mattina al tavolo del G8 tra il presidente francese e quello americano. Che il tono sia stato alquanto polemico l'ha confermato Catherine Colonna, portavoce dell'Eliseo. Oggetto del contendere era la ratifica del protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas, che gli americani rifiutano. Le posizioni sono (erano) le seguenti: l'Unione europea per la ratifica immediata; il Giappone equidistante tra Ue e Usa in attesa di un sistema di regole uniche per tutti i paesi del mondo; gli Stati Uniti contrari alla ratifica per motivi economici. La novità è che il fronte europeo ieri era ancora unito, sì, ma con un'offerta italiana di mediazione sul tavolo.

Che Berlusconi sull'effetto serra, in cuor suo, la pensi piuttosto come Bush, non è cosa nuova. Ma era prevalsa la logica politica: non si poteva rompere il fronte europeo. La lealtà comunitaria andava onorata. Nello stesso tempo però perché non dare la possibilità agli Usa di dimostrare che vi sono alternative alla riduzione progressiva delle emissioni? Per questo l'Italia nei giorni scorsi aveva siglato con gli Usa un accordo di ricerca scientifica e tecnologica. E per questo è stato Chirac a rispondere a muso duro a Bush, facendosi interprete rigoroso delle posizioni europee.

Le ragioni che George Bush ha portato a sostegno del suo persistente rifiuto non sono complicate: al Senato americano, su Kyoto, c'è stato un parere contrario di 95 voti a zero. Romano Prodi ha raccontato che Bush l'ha detto papale papale al tavolo dei Grandi con apprezzabile «franchezza e chiarezza».

Bush ha anche aggiunto che la questione climatica è per lui «fonte di preoccupazione», che ha organiz-



Il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush durante un colloquio con «l'ombra» del Cancelliere tedesco Gerhard Schröder  
Lamarque/Reuters

## Chirac a muso duro in difesa di Kyoto

Berlusconi lascia alla Francia il compito di sostenere le posizioni europee sui gas serra

zato uno staff «per lavorarci sopra» e che cercherà «di venire incontro intellettualmente» alle posizioni europee. Che cosa significa? Che su Kyoto nessuno vuol mettere una pietra sopra, per dirla con il presidente della Commissione. Nemmeno Bush. E in questo varco si sono inseriti gli italiani, suscitando peraltro qualche nervosismo (del tutto ufficioso) nella delegazione francese.

Questo rimescolamento di carte ha prodotto ieri sera (prima quindi della formulazione del comunicato

finale del vertice) due interpretazioni diverse della situazione diplomatico-politica. Secondo Paolo Bonaiuti, portavoce della presidenza del vertice, qualche progresso c'è stato, poiché anche Bush concorda «sull'obiettivo» anche se non sui modi per raggiungerlo. Nello stesso modo la pensa Tony Blair, che ha parlato di «convergenza» degli obiettivi ambientali (l'asse Washington-Londra-Roma non è frutto di fantasie giornalistiche). Secondo Romano Prodi e i francesi invece «non c'è stato alcun

progresso», le posizioni sono quelle che erano alla vigilia: distanti, molto distanti. Il fatto che l'obiettivo (la riduzione dei gas) sia comune, non aiuta ad avanzare.

Si resta dunque in attesa di una controproposta americana che non ha ancora visto la luce. Potrebbe anche includere obiettivi di riduzione dei gas-serra, ma diversi da quelli previsti dal protocollo di Kyoto. E su questa futura controproposta si misurerà l'eventuale distanza che c'è, per esempio, tra Berlusconi e Chi-

rac. E quindi la compattezza del fronte europeo.

Qualche progresso si registrava ieri sera a Bonn, dove si negoziava sul riscaldamento del pianeta. Un accordo di massima sembrava in cantiere, se non altro per inviare un messaggio positivo agli Otto riuniti a Genova. I 180 paesi presenti a Bonn a livello ministeriale stavano tentando di non fermare la porta sul naso degli americani, nell'ipotesi che nei prossimi mesi questi ultimi possano mostrarsi più disponibili. Gli Stati

Uniti, da parte loro, parevano intenzionati a fornire una «astensione costruttiva». Il compromesso che si profilava verteva sull'inventario dell'assorbimento dei gas-serra da parte delle foreste e delle terre agricole: l'Unione europea sarebbe di manica larga con gli Usa, i quali in cambio accetterebbero procedure di controllo giuridicamente vincolanti.

Atteggiamento positivo anche da parte della Russia, la quale secondo il protocollo di Kyoto dovrebbe «stabilizzare» le sue emissioni nel

2010, riportandole al livello del 1990. Ieri a Genova i russi hanno fatto sapere che non hanno l'intenzione di rivendere le quote di emissione di gas-serra che il protocollo di Kyoto gli attribuisce. Hanno grandi margini inutilizzati sulla loro quota che potrebbero vendere a 20 dollari la tonnellata: «Ma dovremmo ricomprare poi a prezzo molto più elevato quando aumenteremo la nostra produzione industriale», ha detto il vice-ministro dell'industria Kirpitchenkov.

Bush lancia l'idea: una lega caritatevole in partnership con i paesi poveri

## Fame nel mondo? I Grandi saranno «compassionevoli»

DALL'INVIATO

GENOVA Compassionevole, «compassionate» per dirla in inglese, il conservatore Bush? Sarà..., ma da come parla non è facile arguirlo. Per lui chi protesta contro il G8 (violenti e non violenti nello stesso sacco) «è nemico dei poveri», i quali per diventare ricchi hanno bisogno solo di crescita e commerci liberalizzati. Un po' come Silvio Berlusconi, per il quale chi marcia contro gli Otto marcia «contro l'Occidente e i suoi valori», che sono appunto la libera impresa e il libero commercio. Non è il linguaggio di Jacques Chirac, anch'egli - fino

a prova contraria - membro della famiglia della destra mondiale. Il presidente francese è tornato anche ieri alla carica, proprio alla fine del suo incontro bilaterale con George Bush. Si è detto «chocato» da quanto accaduto venerdì, ma ha invitato i suoi omologhi a considerare «un fenomeno notevole e apprezzabile, decine di migliaia di persone che hanno manifestato il loro desiderio di controllare e gestire il processo di globalizzazione». Chirac non perde occasione per ripeterlo. Un po' per distinguere la sua filosofia politica da quella di Bush e Berlusconi. E un po' con un occhio a casa sua, dove l'anno prossimo correrà per la riconferma all'Eliseo.

In sintonia con lui appare Romano Prodi, anch'egli preoccupato innanzitutto del dialogo con il «popolo di Seattle» e del vuoto che si crea tra società e leader politici. Questa diversità di atteggiamenti e culture politiche non ha impedito agli Otto di licenziare insieme il «Piano di Genova per l'Africa». L'Africa sarà al centro dei lavori del prossimo vertice in Canada. L'idea è di aprire una pagina nuova dei rapporti con quel martoriato continente, e di dar vita «ad una nuova partnership» per affrontare i problemi dello sviluppo. La novità consiste nel coinvolgimento pieno e diretto dei governi destinatari di piani di aiuti e investimenti, in mo-



do che al prossimo G8 vi sia sul tavolo un Piano d'Azione percorribile e concreto. In quest'ambito si inserisce il piano «Dot Force» che Berlusconi ha illustrato ieri mattina agli altri leader. Si tratta di un modello di «organizzazione statale» da sviluppare per i paesi più poveri facendo leva sulle

nuove tecnologie. All'adozione di questo modello e al rispetto della democrazia e dei diritti umani sarà legata l'erogazione di aiuti ai paesi in via di sviluppo. Non c'è il rischio di creare degli Stati cloni, di annichilire le culture di popoli e nazioni? I portavoce italiani assicurano che ciò non ac-

cadra, e nutrono piena fiducia nelle virtù liberatorie e democratiche delle nuove tecnologie applicate alla pubblica amministrazione dei paesi più poveri.

È stato George Bush a proporre che negli aiuti all'Africa vengano incluse le azioni della comunità internazionale in materia di mantenimento della pace e di soluzione dei conflitti. Il documento finale non ha accolto in toto la sua idea, limitandosi a sollecitare un impegno nella «prevenzione, gestione e soluzione» dei conflitti di concerto con i governi africani, l'Unione africana e le organizzazioni sub-regionali, istituzioni delle quali il presidente americano avrebbe fatto volentieri a meno. Gli europei in particolare puntano sul partenariato con gli stessi governi africani, nello sforzo di superare la logica delle sovvenzioni a fondo più o meno perduto o dei prestiti a non finire. Tutti d'accordo invece nel richiedere in cambio di investimenti nell'educazione, nella sanità, nel commercio, garanzie adeguate in tema di democrazia e buon governo.

g.m.

Prima il trattato di Kyoto, poi quello sui missili balistici, ora dal Jolly hotel di Genova annullati i controlli sugli esperimenti di biochimica

## Bush butta a mare il trattato sulle armi batteriologiche

Bruno Marolo

GENOVA La politica, al G8, è la prosecuzione della guerra con altri mezzi. Fuori, nelle vie di Genova, la polizia combatte contro i dimostranti. Nella città proibita, George Bush cerca di convincere gli altri capi di governo dell'utilità delle guerre stellari. Lo fa da par suo, stracciando un trattato dopo l'altro in faccia agli interlocutori. Prima gli accordi di Kyoto contro l'effetto serra, poi i patti per la riduzione del numero dei missili balistici, e adesso il documento che vieta le armi batteriologiche.

Un inviato del governo americano, Donald Mahley, è partito per Ginevra dove lunedì informerà le Nazioni unite del rifiuto di applicare il trattato sottoscritto nel 1972. Gli Stati Uniti non vogliono ispettori internazionali a curiosare nei laboratori delle loro industrie farmaceutiche e biotecnologiche. La decisione, annunciata alla vigilia di un incontro a quattro occhi tra Bush e il presidente russo Vladimir Putin, ha avuto l'effetto di una doccia fredda. «È una

mossa disastrosa - accusa John Isaacs, presidente di una organizzazione pacifista americana - e dimostra l'isolamento di un governo che ormai non ascolta più nessuno». Ma Bush prosegue per la sua strada. Ieri mattina, come tutti i sabati, ha fatto un lungo discorso trasmesso in diretta dalla radio nazionale americana e non ha avuto una sola parola di rammarico per il sangue versato in piazza a Genova. «Questo - ha detto - è un periodo di grandi occasioni: quella che alcuni chiamano globalizzazione è in realtà il trionfo della libertà umana oltre le frontiere nazionali». Per alleviare i debiti dei paesi poveri ha proposto una «internazionale dei conservatori compassionevoli», anche se nei 181 giorni del suo governo in America si è vista molta conservazione e poca compassione. All'interno della zona rossa assediata dai dimostranti, il Jolly Hotel, dove alloggia Bush, è stato trasformato in una fortezza, circondata da un doppio schieramento di agenti americani e italiani. Un elicottero, come sempre quando il presidente degli Stati Uniti si trova all'estero, è pronto per l'emergenza.

Se Bush fosse in pericolo, oppure si sentisse male, sarebbe immediatamente trasportato sull'Air Force One, oppure nella base militare americana di Camp Darby presso Livorno.

Niente di strano in tutto questo. L'uomo più potente del mondo ha sempre un elicottero a sua disposizione, ovunque vada, e un servizio di sicurezza che non delega nulla alla polizia del paese ospite. Ma le misure per la protezione del presidente sono così visibili soltanto quando viaggia in zone di guerra. Il servizio segreto americano ha preparato la visita di Bush in Italia con lo stesso apparato che lo scorterà nella prossima tappa: il Kosovo. Per un momento era stata presa anche in considerazione l'idea di sistemarlo per la notte a Camp Darby invece che a Genova. Alla fine si è deciso che il trasferimento notturno sarebbe stato ancora più rischioso.

Di Bush si può dire tutto, ma non che abbia paura. Se sulla sua strada c'è un ostacolo, egli lo prende istintivamente a calci. Ora tocca al trattato contro le armi batteriologiche, concluso 29 anni

fa a Ginevra e ratificato da 140 paesi, compresi gli Stati Uniti, ma non ancora entrato in vigore. Nel 1995 sono cominciate le trattative per un protocollo che dovrebbe consentire di metterlo in pratica. Ispettori internazionali dovrebbero avere accesso in ogni momento ai laboratori biologici e chimici dei paesi che hanno firmato, per accertarsi che non vi siano colture di germi mortali. A questo punto, le industrie farmaceutiche americane sono insorte. Con la mappa del Dna, le biotecnologie promettono di rivoluzionare la medicina e procurare enormi profitti a chi le ha brevettate. La segretezza però andrebbe a farsi benedire, se i laboratori fossero aperti alle ispezioni. Tira e molla, il protocollo è diventato un mostro di 250 pagine, dove per ogni divieto c'è una eccezione. Gli americani lo hanno voluto così. Ora si comportano come gli antichi che gettavano da una rupe i figli deformati. Hanno deciso che il trattato non serve e rifiutano di firmare il protocollo. L'idea non piacerà a Vladimir Putin, che oggi deve verificare con Bush la possibilità di rimanere amici malgrado

lo scudo stellare che il governo americano è deciso a mettere in cantiere. «La distanza che ci separa da un accordo - ammette Condoleezza Rice, consigliere per la Sicurezza nazionale - è molto grande, ma il presidente cercherà di fare qualche piccolo passo». Putin non si sbilancia. Sa che i missili e i laser americani non sono una minaccia immediata, per costruire lo scudo che Bush sogna ci vorrebbero anni di ricerche e miliardi di dollari che il Congresso americano sembra sempre meno disposto a spendere. E tuttavia ha ammonito che la Russia non accetterebbe il fatto compiuto senza reagire. «Noi - ha sottolineato - rinforzeremo il nostro potenziale nucleare montando testate multiple sui missili. Con poca spesa possiamo moltiplicare il nostro arsenale». Il primo incontro tra i due presidenti, un mese fa, è stato presentato come un successo. Bush voleva soltanto rompere il ghiaccio e stabilire rapporti amichevoli. Ora dirà a Putin che nella sua decisione di portare le armi nucleari nello spazio non c'è nulla di personale. Gli affari sono affari.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.  
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:  
**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma  
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469